

Una Usl e 4 distretti La Regione accelera Sindaci ancora divisi

Ieri summit fra consiglieri regionali ed esecutivi della Marca Intesa per sociale, azienda «0», competenze. Il nodo confini

Le aperture della Regione sono state ben accolte. Sul socio sanitario e sulla conservazione dei distretti (sono, e dovrebbero restare nella nostra provincia); sul ruolo dei comuni e sul mantenimento della confederazione dei sindaci; sulla titolarità di giunta e consiglio in merito alle politiche sanitarie; e anche sulla progressività delle deleghe affidate alla nascente azienda zero.

Il summit di ieri all'ex Pime al tavolo i consiglieri regionali eletti nella Marca e i tre esecutivi delle conferenze dei sindaci, guidate da Paolo Speranzon (Usl 9), Floriano Zambon (Usl 7) e Annalisa Rampin (Usl 8) - ha visto un confronto serrato e a tutto campo. Mancavano - ed è stata un'assenza vistosa - le minoranze in Regione: presenti infatti solo i 2 leghisti Barbisan e Possamai, i 4 della Lista Zaia, ovvero Brescacin, Rizzotto, Villanova e Geronimetto.

I sindaci hanno chiesto ai consiglieri di avere il testo emendato, alla luce dei correttivi decisi dalla maggioranza. E lunedì prossimo arriveranno a Treviso gli assessori Coletto (sanità) e Lanzarin (sociale), per un nuovo incontro, stavolta squisitamente politico, mentre il 27 ottobre i tre presidenti saranno a Venezia per il tavolo permanente.

Ed è probabile che si tornerà a discutere, già lunedì, dell'Usl unica provinciale, quella che nei piani di Zaia e della giunta veneta dovrebbe diventare la super Usl della Marca, ma apoutno conservando i 4 distretti esistenti come da ultimo piano sociosanitario vigente. Se la Regione accelera, anche per evitare infinite discussioni di campanile, i sindaci sono divisi e frenano. Sia sul numero (c'è chi ne vorrebbe due), sia su dimensioni e confini.

C'è chi invoca una distribuzione territoriale che tenga conto della specificità, dalle Pedemontana a Moglianese, per disegnare nuovi ambiti:

DIETRO LE QUINTE

Benazzi o Dal Ben? C'è chi vuole il Dario-3

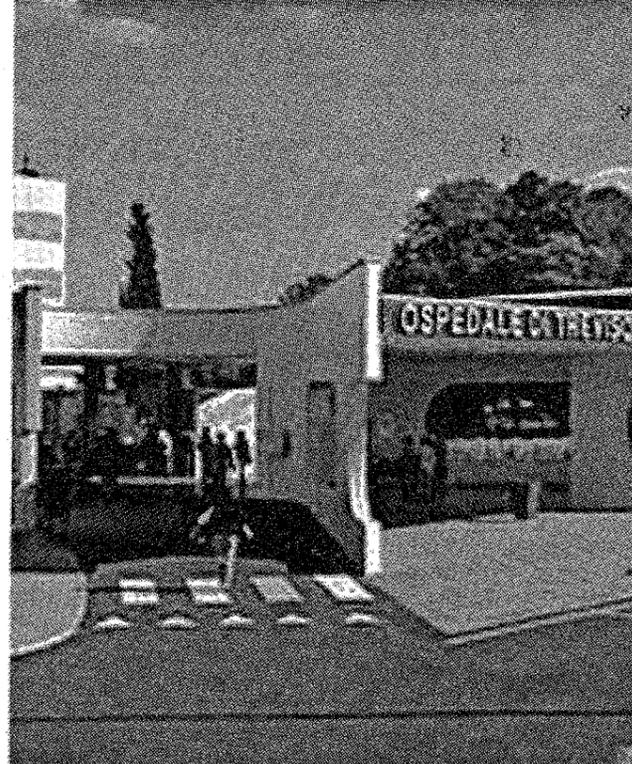
E' bastato che trapelassero le indiscrezioni sulle grandi manovre per la futura direzione generale dell'Usl trevigiana (per Zaia una sola per tutta la Marca) che mondo politico e mondo della sanità veneta entrarono in fibrillazione. C'è anche Padova che «tira», per avere Francesco Benazzi, le cui quotazioni sono aumentate dopo l'Oscar del ministero e che già era ritenuto uno dei migliori direttori del Veneto dalla stessa Regione. In molti - il fronte è trasversale, per motivi diversi, e non mancano gli avversari di Dario - lo vogliono

all'azienda della città del Santo. E in quel caso, cosa succederà a Treviso? Non c'è solo il partito che chiede Giuseppe Dal Ben, cui Zaia nel 2012 ha voluto affidato la spinosissima partita della sanità veneziana e che le recentissime pagelle interne della Regione hanno incoronato come il numero uno per valutazione complessiva. Fra sindaci e tecnici, fra politici e vertici medici c'è anche chi lavora dietro le quinte per un ritorno di Claudio Dario al timone di Treviso. Un vero e proprio status quo ante (terzo mandato), con la partita

chi chiede di approfondire numeri, parametri; chi di fornire indici e simulazioni più complete; chi paventa ulteriori spequazioni, a cominciare dagli abitanti per finire al piano finanziario. Tutto in ordine

sparso. La Regione tira dritto, sulla super Usl: non sembra esserci, oggi, molti margini di mediazione.

Soddisfatti, ieri all'uscita, i presidenti della conferenza, anche se con sfumature diver-



L'ospedale Ca' Foncello

della cittadella sanitaria in primissimo piano, ora che si è sbloccata la situazione della procedura e che i lavori possono decollare. Ma in Regione - stando ai rumors - il ritorno di Dario non troverebbe molte sponde.

Una cosa è certa: la partita, sul triangolo del Veneto centrale Treviso - Padova - Venezia, è tutta trevigiana. Con tre manager figli di una scuola che da decenni sforna dirigenti per il Veneto e per molte Usl e Regioni italiane.

se. «E' stato un confronto costruttivo, e non è una frase fatta» ha detto Paolo Speranzon, presidente della conferenza dell'Usl 9 - «Abbiamo apprezzato l'attenzione della Regione alle nostre istanze, al nostro

ruolo e alla storia dei territori; positivi il mantenimento del ruolo di giunta e consiglio sulle politiche sociosanitarie. Da parte nostra chiediamo di cogliere questa occasione per varare il nuovo piano del welfa-

Speranzon e Zambon apprezzano le aperture della giunta Zaia e «lo spirito costruttivo». Erano assenti le minoranze

re, confidiamo nella fase di discussione e confronto che resterà aperta fino a novembre». Zambon, numero uno della conferenza dell'Usl 7, insiste su alcune questioni: «Una volta per tutte va fatta una scelta sul dimensionamento, non si possono avere ambiti diversi a seconda del settore e del servizio; ho apprezzato davvero la volontà di ascolto dei consiglieri regionali, è stato un incontro propositivo. L'Usl unica? Non ho pregiudizi e non sono campanilista, ma pongo l'esigenza di avere numeri e parametri omogenei e di bilanci più o meno gravati da fardelli finanziari. Resto convinto che averne due non sia fuori luogo». Allusione al fatto che Usl 9 e Usl 8 fanno i conti con project financing (da fare o fatti, rispettivamente), e non così l'Usl 7? «Ma dico una cosa» continua Zambon; «al di là di tutto: il consiglio regionale si prenda appieno le prerogative legislative, non deleghi scelte e criteri».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

Bando per mini-ospedali

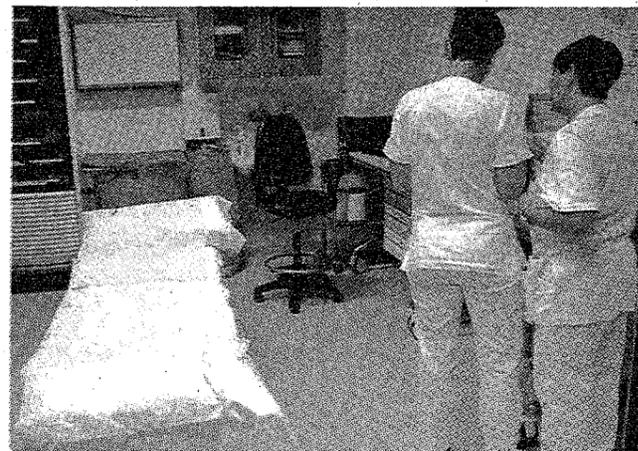
Venti posti per pre-dimissioni. La Cgil: piano fermo da anni

«Ospedali di comunità? Sono solo sulla carta, nella sostanza ancora nulla si è visto. A tre anni dall'annuncio, nessuna delle tre Usl trevigiane ne ha attivato uno. Le ultime manovre fanno sospettare che i direttori generali stiano facendo delle operazioni di rincorsa più che di attuazione, visto che presto ci saranno le nuove nomine». A bocciare lo stato dell'arte della medicina territoriale trevigiana è Ivan Bernini, segretario generale Funzione Pubblica Cgil. Un commento aspro, che arriva poche ore dopo la pubblicazione sul sito dell'Usl 9 dell'avviso per individuare due nuclei di ospedale di comunità nel territorio dell'azienda sanitaria trevigiana.

In particolare, l'Usl 9 vorrebbe attivare 2 ospedali di comunità, ciascuno da 10 posti letto. Come pensato inizialmente, questi centri dovranno accogliere quei pazienti che non necessitano di un ricovero ospedaliero e non sono ancora pronti a tornare a casa, a causa della patologia. Un progetto di lunga data, disegnato un paio d'anni fa con il piano sanitario regionale, e ora rispolverato con l'intenzione di metterlo in atto. Il numero uno della sanità trevigiana, Giorgio Roberti, promettere tempi serrati. Proprio la tempistica di avvio dei nuovi ospedali sarà uno dei criteri per individuare chi li dovrà realizzare. I soggetti interessati, visti i requi-

siti, saranno probabilmente cliniche accreditate e case di riposo.

«Penso che l'Usl 9 stia rincorrendo un obiettivo lontanissimo, per via della mancanza di risorse che non è stato possibile ottenere dal piano di razionalizzazione della rete ospedaliera. Mancano i soldi per far sì che gli ospedali di comunità non restino un miraggio» continua Bernini. Favorevole, seppur con qualche remora, Brunello Gorini della Fimmg. «Come medici di famiglia siamo favorevoli a tutto ciò che può essere utile ai nostri assistiti basta che non si vada ad ricreare quei piccoli ospedali che abbiamo impiegato anni a chiudere. Le finalità di



Un ambulatorio all'interno di un ospedale

questa operazione devono essere diverse».

Qualche soldo invece è arrivato per l'attivazione delle medicine di gruppo. Dei 2 milioni 200 mila euro previsti per far partire gli accorpamenti dei medici di base in un unico ambulatorio, sono arrivati 736 mila eu-

ro. «Una somma che ha consentito l'erogazione del contributo di avvio per un anno a 27 medici che si sono costituiti in medicine di gruppo e a 65 medici che si sono costituiti in medicina in rete tra il 2013 e il 2014» fanno sapere dall'Usl 9 e i soldi ci sono anche per il 2015. (v.c.)